

IDEE PER IL FUTURO

## Un piano strutturale per ripensare la città

■ Da mesi sentiamo parlare di nuovo Piano Strutturale, strumento che, in Urbanistica, è come la Costituzione. Il primo passo, si dice, è la stesura del Piano strategico, cioè l'indirizzo che vorremmo dare al futuro della nostra città. Molti possono essere i punti di vista nel vedere il futuro della propria città. Ma questo è il momento di fare sintesi. Gli indirizzi che verranno delineati avranno un respiro lungo. Abbiamo, con la ridefinizione del Piano Strutturale, l'opportunità e la responsabilità di imprimere al nostro territorio quell'assetto coordinato e coerente che anni di politiche prive di orizzonte hanno contribuito a ostacolare e poi disgregare. Le criticità di Lucca sono storiche, mai risolte, nuove e anche future: grande viabilità esterna, rete dei trasporti e della mobilità, dei collegamenti autostradali e ferroviari, nuovi modelli di sviluppo e di bonifica della cintura periferica urbana, trasformazione e riuso del patrimonio edilizio dismesso (industriale, civile, militare e del demanio), fabbisogno di attrezzature e parcheggi, tra-

sformazione e rinnovamento del tessuto e delle strutture interne alla città murata. In più è necessario recuperare la coscienza del rapporto reciproco tra città dentro le Mura e città fuori rilanciandone gli aspetti virtuosi e recuperando ciò che vale la pena d'essere recuperato nei quartieri esterni: liberare le aree costruite e mal congegnate, ritrovare i corridoi del verde fino alle Mura, demolire quando è necessario. Fondamentale quindi partire dal chiederci quale città vorremmo. Una città turistica? E che tipo di turismo? Di massa o di qualità? Una città culturale che insista sulla valorizzazione dei grandi musicisti lucchesi? Una città commerciale, una città lanciata verso le innovazioni tecnologiche? Una città che ritorna all'agricoltura? Dobbiamo pensare a un'amalgama intelligente: una città turistico-culturale di qualità, con un settore manifatturiero innovativo e uno sviluppo agricolo di colture pregiate. Dobbiamo in prima istanza progettare una mobilità sostenibile pensando a una città a misura dei cosiddetti "utenti deboli", bambini, anziani e disabili. Questa è l'occasione per dare sostanza a un nuovo modo di concepire la mobilità e la viabilità. Pensiamo a un servizio pubblico con un hub-unico di trasporto urbano ed extraurbano, a un nuovo ponte sul Serchio, a una sub-urbana completata: portare quindi in centro le persone e non tutte le auto e allontanare i mezzi pesanti dalla circonvallazione. Agendo su un principio si generano dei positivi effetti secondari che la politica ha il compito di prevedere e programmare: ad esempio, se si migliora la condizione viaria delle biciclette e dei

pedoni con percorsi protetti, apertura e collegamento di tutte le strade interne dei quartieri si creeranno alternative all'uso dell'auto e si ridurrà il traffico motorizzato. La moderazione della circolazione accresce la sicurezza e ottimizza la qualità urbana.

Ripartiamo da un nuovo modo di fare urbanistica. Un'urbanistica funzionale ai bisogni dei cittadini-abitanti e ispirata ai principi del recupero e del riuso del patrimonio edilizio. Con il coraggio di osare, di diminuire anche le volumetrie a vantaggio di possibili aree verdi.

Va ripensato in quest'ottica anche l'utilizzo dei tanti immobili tra la Stazione e l'ospedale Campo di Marte dove potrebbero sorgere luoghi utili per la città: una cittadella dei trasporti con parcheggio scambiatore ferroviaria-pulman-auto; una zona finanziaria con l'accorpamento degli uffici oggi sparpagliati; un altro luogo per il divertimento (ne vogliamo parlare?); una cittadella dello sport e un'area dedicata all'istruzione e alla ricerca, oltre a destinare all'uso sanitario una parte del Campo di Marte.

La sfida di questo preciso momento storico è acquisire un nuovo metodo con mezzi e strumenti per monitorare i risultati sul territorio, sull'economia, sulle parti più sensibili dei beni culturali, sul paesaggio.

Non tutto ciò che viene realizzato con le migliori intenzioni risulta "bello" e non tutto ciò che c'è già merita di essere tramandato e conservato come "bello". Proprio per questo ogni intervento dovrà essere valutato.

E poi agiamo. Agiamo con determinazione, con sicurezza ma anche con quella proficua umiltà della verifica periodica dei risultati raggiunti, in modo anche da poter correggere le linee adottate. La politica deve poter avere l'incisività per iniziare un dibattito, un sogno? Un sogno che non deve rimanere tale. Questo è il nostro tempo.

**Serena Mammini  
Celestino Marchini**  
Consiglieri comunali Pd

